

## INTRODUZIONE

L'età matura, specie quella che si accompagna alla conclusione della vita professionale attiva, è spesso considerata un peso insostenibile, un'ingombrante, scomoda, umiliante jattura.

Fin dall'antichità essa è stata definita addirittura "orrida".

Terenzio prima e Seneca dopo concordavano nell'affermare che la vecchiaia è essa stessa una "malattia".

Ma quando arriva questa "orrida malattia"? Convinto come sono che la vecchiaia non sia un fatto soltanto anagrafico, per quanto mi riguarda vorrei qui serenamente affermare che, nonostante molti segnali, non mi sento per il momento nella condizione fisica e psicologica di dichiararmi "vecchio".

In effetti ho deciso di rinviare ancora per un po' la mia iscrizione al club di quelli che "questo-non-lo-posso-fare-più", anche se so bene che prima o poi a quel club verrò iscritto d'ufficio. Ma per il momento non voglio arrendermi alla pur inevitabile evidenza del passare degli anni senza fare almeno un po' di resistenza.

Naturalmente sono ben consapevole che il processo di senescenza è già ampiamente iniziato e che presto darà i suoi segnali forti e inequivocabili su tutti i fronti, da quello del cedimento fisico a quello della fragilità mentale quando il rincitrullimento tipico dell'età avanzata si manifesterà in tutto il suo tragico e patetico splendore.

Sto spiando con grande vigilanza i segni premonitori, ma per il momento voglio pensare di riuscire a farcela ancora. Insomma, voglio ancora accarezzare qualche progetto per il mio futuro che mi tenga impegnato, mi stimoli e mi diverta; con la stessa, ingenua determinazione con cui da bambino tutti i sogni sembravano realizzabili, anche quello di fare l'astronauta e di andare sulla Luna.

Perché per vivere bisogna anche pensare al proprio futuro.

Cari colleghi, sto parlando di me, ma dovrei usare il “noi” perché – chi più, chi meno – ci troviamo tutti nella stessa situazione: ne dobbiamo essere convinti e, qualche volta, essere pronti a dare anche una mano, una spintarella all’evolversi delle cose nella direzione positiva.

Perché è chiaro che si incomincia ad invecchiare anzitutto nella propria testa e troppo spesso il nostro cervello ci confeziona alibi perfetti per le nostre rinunzie, per la nostra pigrizia, per il nostro considerarci vecchi.

Non voglio essere ottimista ad oltranza, ma sono davvero convinto che per tutti noi – cari colleghi coetanei - ci sia ancora qualcosa da scoprire e da valorizzare in questa stagione della vita che, non dimentichiamolo, offre un bene che nessuna ricchezza al mondo è in grado di acquistare: il tempo, forse limitato nella durata, ma a nostra completa disposizione.

Il passare degli anni è indifferente ai giovani che, infatti, si sentono eterni; il tempo invece diventa una ricchezza inestimabile proprio quando sta per finire.

Vi propongo di far fruttare questo patrimonio temporale – lungo o breve che sia – che ci viene accreditato, valutando con obiettività la situazione in cui ci troviamo senza esaltarci ma anche senza deprimerci troppo, cercando di scoprire tutti gli aspetti favorevoli e di non lasciarci sfuggire le opportunità che essa ci offre.

Con serenità e senza montarci la testa, ma con la convinzione che è ancora presto per essere rottamati, come è di moda dire oggi.

E senza trascurare di prenderci un po’ in giro: fa bene anche alla salute.

In questo sforzo ho la presunzione e l’ardire di fornire qualche suggerimento sorretto solo dalle mie convinzioni personali o dalla mia esperienza: liberi voi di seguirlo o meno.

Mi sono concesso anche qualche libera scorribanda sulle sorprese della vita sull’onda di qualche spunto occasionale che di volta in volta può avermi solleticato, ed ho ceduto talvolta a qualche capatina nei miei ricordi. Non certo per compiacermi o macerarmi in sterili rimpianti, ma per cercare monito per gli errori e conforto per le scelte future.

La vecchiaia è un argomento che ha da sempre affascinato grandi scrittori e acuti pensatori, alcuni per blandirla, altri per maledirla, molti per esorcizzarne gli effetti. La letteratura sull’età matura è praticamente sconfinata, mentre – curiosamente – non sembrano esistere saggi specifici sulla giovinezza.

Mi sono affidato alle riflessioni di molti di questi illustri personaggi lasciandomi accompagnare e guidare dalla loro esperienza in questa mia personale esplorazione, incominciando da Marco Tullio Cicerone, esperto nell’analisi della vecchiaia, delle sue fragilità e dei suoi inganni, che al termine della sua celebre arringa, assolve con formula ampia: “ecco perché la vecchiaia – egli conclude – non è un peso per me; anzi non soltanto essa non pesa, ma addirittura è piacevole. Vorrei proprio che arrivaste ad essere vecchi, per sperimentare voi stessi quello che avete udito da me”.

Non vedo l’ora; viene proprio l’acquolina in bocca!

Sono stati tutti il mio riferimento, la mia guida e il mio appoggio nei momenti e nei passaggi più dubbi.

Mi rendo conto di essermi allargato un po’ troppo scomodando personaggi così importanti. Ma la questione è troppo complessa e ho sentito che con il loro aiuto il mio cammino si è fatto più sicuro; e poi, se davvero ho ecceduto in presunzione ricordo che Martin Lutero soleva dire che se proprio devi peccare *pecca fortiter*, non ti porre limiti, falla davvero grossa e goditela!

Un’ultima precisazione. Tutti gli episodi e i riferimenti personali raccontati in questo libro sono del tutto autentici e le persone sono citate col loro vero nome.

Forse queste annotazioni e questi ricordi non risulteranno così straordinari e memorabili da passare alla Storia, ma hanno il pregio di essere veri e come tali ve li propongo senza troppe deformazioni, con sincerità.

Vi auguro buona lettura.